

Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

L'intervista

MARIANGELA MELATO
attrice

«Con la mia Nora racconto le donne e la loro solitudine»

La Nora di Ibsen è un banco di prova per tutte le grandi attrici. E Mariangela Melato non poteva sottrarsi ancora a lungo. Il regista Luca Ronconi ha riletto il testo del drammaturgo norvegese, che è diventato *Nora alla prova* da «*Casa di bambola*», e gliene ha fatto dono. Lei si è fidata del maestro e il successo è arrivato puntuale. Sono giorni di prove serrate al Donizetti, dove lo spettacolo va in scena da martedì a domenica, dopo l'ampio consenso ottenuto la scorsa stagione a Genova. «Stiamo lavorando molto - confessa la Melato al termine di una lunga giornata -. Il tempo per provare è sempre meno, con tutti questi tagli non abbiamo più 15 giorni per mettere a punto lo spettacolo; anche noi sentiamo la crisi».

Ci sono meno soldi per le produzioni, eppure il pubblico riempie i teatri. «Devo dire di sì. Io poi mi considero fortunata e anche molto viziata. Sono una delle poche attrici ad avere sempre incassato molto; la compagnia non è mia ma la collaborazione con lo Stabile di Genova va avanti da 13 anni e con me lavora un sacco di gente. Grazie a Dio le persone si fidano e vengono a vederci».

Ha detto di aver sempre trovato questo testo di Ibsen molto bello, ma

inadatto alla sua personalità. Cosa ha fatto cambiare idea?

«Intanto Luca, che è il mio maestro e di questo testo ha dato una lettura speciale. Un fatto molto importante quando si mette in scena un classico. Io non ho l'età giusta per la protagonista di *Casa di bambola*, anche se il personaggio di Nora è talmente complesso che ci vuole un'attrice con esperienza, capace di tenere il palcoscenico. La Duse lo fece che aveva passato i 65 anni e anche la Brignone aveva più o meno quell'età, quindi ora mi sentirei legittimata a farla anche io. In realtà non ho mai pensato di interpretare *Casa di bambola* perché più che l'età mi mancavano la voce e una certa fisicità infantile. Ma ancora una volta mi sono fidata di Ronconi e il pubblico è stato al gioco; vede un'attrice che non ha l'età della protagonista alle prese con un testo che non le appartiene più, eppure partecipa e apprezza».

Lei interpreta anche Kristine, l'amica e confidente di Nora. Una bella fatica.

«Non è poi così faticoso. Dallo spettacolo esce una visione sulle donne di oggi che possono essere madri e mogli, ma anche single. Nella stessa pièce si racconta la solitudine che deriva dallo stare sole e la solitudine che de-

riva dallo stare con un marito non proprio perfetto. Non si parla di femminismo ma semplicemente di due persone che non riescono più ad amarsi».

Il sodalizio artistico con Ronconi è iniziato alla fine degli anni Sessanta e prosegue con successo.

«È cominciato ancor prima dell'*Orlando*, con uno spettacolo meraviglioso di Luca, *I Lunatici* di Middleton, in cui venne fuori tutto il suo estro, la sua stravaganza, la sua follia. Mi prese in un'audizione alla quale partecipava anche Luchino Visconti. Videro insieme il mio provino e Luchino mi prese per *La monaca di Monza* e Luca per una piccola parte in cui facevo una servetta. Poi venne l'*Orlando* e tutto il resto. Siamo amici ma soprattutto due persone che lavorano molto bene insieme».

A proposito di classici, continuano ad essere gli autori più rappresentati nei teatri italiani. Non c'è voglia di osare o mancano buoni testi contemporanei?

«L'uno e l'altro. Io leggo volentieri i testi contemporanei ma devo ammettere che in un momento come questo in cui si ha bisogno di un teatro molto forte, che dia emozioni o faccia ridere, è molto difficile trovare testi di autori d'oggi da portare in scena. Anche

D'Abbraccio in scena al posto della De Sio

Problemi di salute fermano Giuliana De Sio, che lascia il posto a Mariangela D'Abbraccio nello spettacolo «La lampadina galleggiante» al debutto il 17 gennaio a Roma.



La grande attrice protagonista di una rilettura del dramma di Ibsen

«Il Donizetti è bellissimo, ma dietro le quinte ci vorrebbe qualche migliorata»

gli stabili e i teatri più seri, che ricevono aiuti per rappresentare spettacoli scritti da nostri contemporanei, in realtà non hanno grande scelta. L'unico spettacolo che ricordo con favore, visto negli ultimi tempi, è *Il Ritorno* di Sergio Pierattini, un testo che mi è molto piaciuto».

Le ultime donne che ha interpretato sono Fedra, Nora e Filumena Marturano. Non le viene mai voglia di una bella commedia brillante?

«Sempre. Quando poi faccio cose come quella che sto facendo adesso ancora di più. Ma è difficile. L'uomo è candidato ad essere il comico in Italia, non c'è niente da fare. Non ci sono testi teatrali comici per le donne. Anche

al cinema è così. Ora che la Vittori non lavora più, chi è rimasto?».

Com'è lavorare al Donizetti?

«È un teatro bellissimo, la parte che il pubblico vede è meravigliosa. Se poi facessero qualche migliorata anche dietro le quinte... In tutti questi anni non sono riuscita a veder cambiata neanche la tinta del camerino. Sarebbe il momento. Lo dico con tutto l'affetto per questa città e il suo pubblico. A Bergamo mi sento a casa, qui si mangia benissimo, il Donizetti è meraviglioso, poi si torna in camerino e si chiede: "Quando finiamo?". Ma il teatro è anche questo».

Camilla Bianchi

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal cinema al pianoforte Un disco per sir Hopkins

È sempre stata la musica l'ossessione privata di sir Anthony Hopkins. Ma ora il grande attore gallese, alla matura età di 73 anni, può dire di essersi tolto anche questa soddisfazione. Visto che ha dato alla luce il suo primo album musicale, «*Composer*» (Classic Fm), da domani nei negozi.

Il premio Oscar famoso per il ruolo dello psicopatico Hannibal Lecter nel film *Il silenzio degli innocenti*, raccoglie in *Composer* nove tracce scritte di suo pugno,

registrate dal vivo lo scorso luglio assieme alla City of Birmingham Symphony Orchestra a Birmingham. Una serata in cui Hopkins, oltre a dar prova delle sue doti di compositore, seduto al piano, ha anche attinto dalla colonna sonora dei suoi film più conosciuti. L'attore inglese ha iniziato a suonare il pianoforte a sei anni. «Non posso negare di aver sognato da ragazzo solitario quale ero di diventare un compositore e un affermato pianista». L'ex ra-

gazzo di Margam che scelse di frequentare il Welsh College of Music and Drama, e che non si sarebbe mai aspettato di diventare un gigante a Hollywood, prosegue: «Non sono un tipo che si fossilizza su un'unica cosa. Ho un'intelligenza dinamica e curiosa (negli ultimi anni si è cimentato anche con la pittura, ndr.). A scuola non brillavo, ma ho sempre avuto questa capacità di apprendere le informazioni molto velocemente e il



Anthony Hopkins

dono dell'improvvisazione».

Deve a sua moglie Stella (la terza, ndr.) la nascita di *Composer*: «È lei che mi ha costretto a buttar giù nero su bianco questi pezzi. Io sono abituato a improvvisare e poi non fisso niente per iscritto. Mentre negli ultimi tre anni, seduto al mio piano Bösendorfer, che suono tutti i giorni, mantenendo attive mani e cervello, mi appassiono con Chopin e Scriabin. Sono ossessionato da certi passaggi ostici». L'album è pieno di nostalgia e venato da uno spiccato romanticismo che non assoceresti mai allo sguardo sinistro di sir Hopkins. Un album ricco di pennellate impressioniste, segmenti di memorie personali: «Qui c'è il mio concetto di tempo e di ricordi». A par-

tire da Margam, dedicato alla sua cittadina natale: «Me la ricordo bellissima. O forse l'ho idealizzata». Mentre *The Plaza* è un tributo al cinema del dopoguerra, ma è anche il cinema vicino a casa, in cui a dieci anni i suoi genitori lo portavano ad ascoltare il jazz americano. *Amerika* è ispirata al suo arrivo a New York nel 1974. «Sistemato in hotel mi lasciai andare a un paio di drink. In quegli anni eccedevo con l'alcol. Ebbi l'impressione di essere stato catapultato in un ospedale psichiatrico per la frenesia e l'assordante rumore che sentivo per strada. Chiesi al *conciierge* se ci fosse una rivolta là fuori. Lui rispose: "No, è normale. Questa è l'America"». ■

Mariella Radaelli